

Florida, in testa McCain e Romney Ieri ultima occasione per Giuliani

Secondo i sondaggi l'ex sindaco di New York ormai fuori gioco per i democratici vittoria di Hillary ma nessun seggio in palio

di Roberto Rezzo / New York

TESTA A TESTA tra McCain e Romney in Florida. Le ultime proiezioni di Insider Advantage li danno rispettivamente al 28 e al 27%. Per quelle di Survey Usa la situazione è ribaltata ma sempre con uno scarto inferiore al margine di errore. La decisione di anti-

pare le primarie è stata punita dai vertici di entrambi i partiti come era accaduto in Michigan. I repubblicani hanno dimezzato il numero dei delegati, i democratici li hanno azzerati. Clinton sta cercando di farli riannettere in extremis ma l'obiettivo resta improbabile.

Clinton ha un vantaggio di 20 punti su Obama, 50% contro 30% delle preferenze. John Edwards inchiodato al 12% ma non ne vuole sapere di ritirarsi. Guardando alla prossima tappa del super martedì, nello Stato di New York, Clinton viene data al 56%, Obama al 28%; in California rispettivamente al 47 e 35%. Nonostante il voto in oltre 20 Stati, il 5 febbraio non sarà detta l'ultima parola. Il calcolo è presto fatto: anche se Clinton vencesse tutti i 1.600 delegati, cosa praticamente impossibile, non avrebbe ancora la maggioranza necessaria per ottenere la nomination. E la battaglia dovrà andare avanti sino a giugno. Obama ieri ha tentato di fare breccia nella comunità ebraica offrendo sostegno incondizionato a Israele e si è detto contrario a trattative con il gruppo palestinese Hamas. Ma funzionari del governo israeliano hanno privatamente ammesso di preferire Clinton per la sua esperienza e per il supporto ricevuto dal marito nel corso dei suoi due mandati alla Casa Bianca.

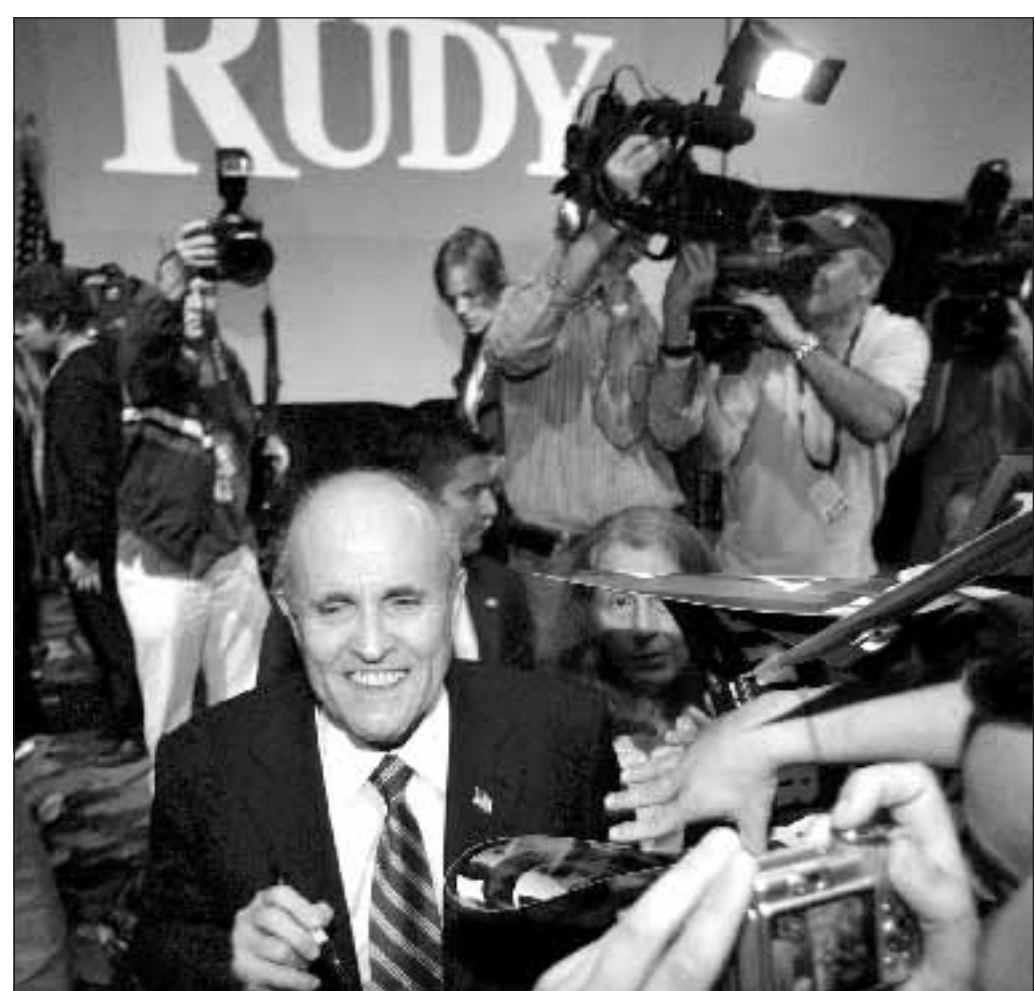
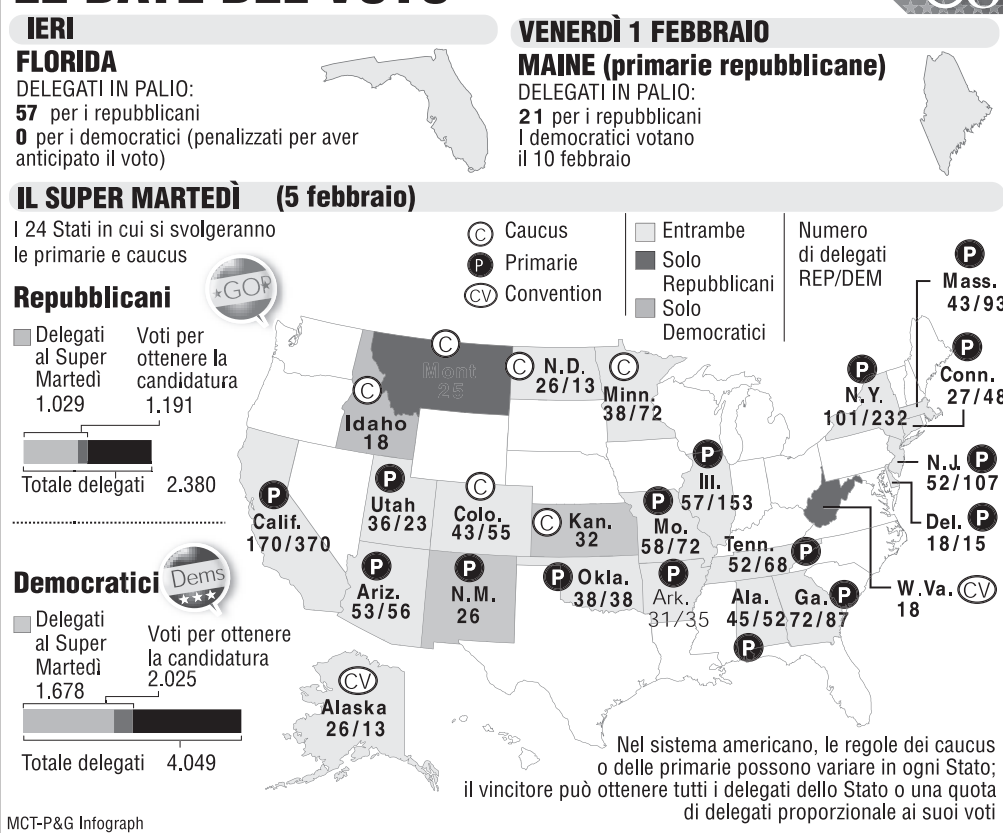
Rudy Giuliani ha puntato tutto sulla Florida ignorando tutte le consultazioni precedenti. Sperava in un grande exploit ma i sondaggi mostrano un flop clamoroso. Non è bastato uno staff di 50 persone al lavoro per 50 giorni a impedire che il vantaggio dello scorso dicembre si trasformasse in una lotta per il terzo posto contro Mike Huckabee. Il governatore repubblicano Charlie Crist - che ha preso il posto di Jeb Bush, fratello del presidente - aveva promesso di sostenere l'ex sindaco di New York, ma non appena fiutata l'aria ha cambiato idea. Il suo endorsement è andato a McCain, con cui si è fatto fotografare ai seggi. E gli altri candidati il nome di Giuliani non lo citano neppure per attaccarlo.

Romney si è presentato come il businessman di successo con le competenze necessarie per spingere l'America fuori dalla crisi. La sua credenziale principale: a Wall Street per sé ha fatto i miliardi. McCain punta sull'eroe di guerra che sa come proteggere l'America dai terroristi. Si sono affrontati senza esclusione di colpi. McCain ha accusato Romney di essere un «voltagabbana». Peggio ancora sull'Iraq: «Ve la spiego io la sua strategia: alzare bandiera bianca». Romney ha risposto affidando da una società specializzata l'ultimo modello di robo-caller, una macchina in grado di fare oltre 100mila telefonate in meno di due ore. Suggestisce che McCain non sia un vero repubblicano perché è troppo amico

dei Kennedy e dei Clinton. Gli ispanici sono il 20% della popolazione in Florida, e in questo gruppo gli esuli cubani rappresentano circa il 10% dell'elettorato repubblicano. Romney è stato il più aggressivo nel corteggiarli, ma nessuno si è fatto mancare spot in lingua spagnola e comizi nella Little Hava-

na di Miami. I democratici storicamente non sono la scelta preferita degli anticasisti, e i rapporti si sono ulteriormente incrinati nel 2000 con il tormentone di Elián González, il piccolo profugo strappato agli zii, rinfidato al padre e rispedito sull'isola durante l'amministrazione di Bill Clinton.

LE DATE DEL VOTO



Rudy Giuliani in Florida Foto di Robert Sullivan/Ap

USA 14mila sms sexy alla segretaria Nei guai il sindaco di Detroit

WASHINGTON Christine Beatty, la assistente del sindaco di Detroit, Kwame Kilpatrick, che aveva ricevuto 14 mila messaggi d'amore dal suo boss, si è dimessa. I due avevano negato, sotto giuramento, di avere una relazione sessuale extra-coniugale (sono entrambi sposati e con figli) ma un quotidiano di Detroit li ha smascherati pubblicando alcuni roventi messaggi telefonici che il sindaco e la sua bella assistente si sono scambiati negli ultimi anni. «Caro, voglio un'altra notte d'amore come

me quella di sabato nel motel. Mi hai fatto sentire così bene!» e «Ti desidero. Ho tanto bisogno di te. Voglio svegliarmi la mattina ed averti accanto nel letto. Ti amo». L'assistente del sindaco, nella lettera di dimissioni, afferma di essere «dolorosamente» spiacente per la «devastazione causata da recenti articoli». A mettere nei guai la coppia è stata la causa a suo tempo avviata contro il Comune da due poliziotti, licenziati mentre indagavano sull'uso che il sindaco

faceva delle sue guardie del corpo per proteggere la sua relazione clandestina. Il sindaco e l'assistente, che si conoscono dai tempi del liceo, in tribunale hanno negato di avere una relazione sessuale, sostenendo di avere solo un' intesa politica: la donna ha diretto tutte le campagne elettorali di Kilpatrick. Il processo era comunque costato ai contribuenti oltre 9 milioni di dollari, tra parcelle legali e il risarcimento accordato dalla giuria ai due agenti.

Ma i messaggi tra i due pubblicati dal Detroit Free Press non hanno lasciato alcun margine di dubbio, anche se Kilpatrick ha affermato che si trattava di sms vecchi di sei anni, scambiati in un momento difficile della sua vita coniugale. Adesso il sindaco rischia a sua volta il posto, per aver mentito sotto giuramento.

Kenya, elicotteri sparano sulla folla. Kofi Annan tratta

Ucciso un deputato: risiedeva a Lecce e ha tre figli in Italia. Senza tregua i violenti scontri etnici

di Toni Fontana

IL KENYA è in fiamme, la violenza dilaga ed ormai solo la mediazione di Kofi Annan appare in grado di scongiurare l'affacciarsi dello spettro del Ruanda che

alcuni già iniziano ad evocare. L'uccisione di un deputato, Mugabe Were, laureato e sposato in Italia (a Lecce risiede la moglie del parlamentare, madre di tre figli) ha scatenato nuovi scontri nella capitale, nella Rift Valley, diventata l'epicentro della fiammata di violenza etnica, tre elicotteri governativi hanno mitragliato 600 kikuyu che

stavano per impedire l'evacuazione di alcune centinaia di Luo da un campo di rifugiati. In questo quadro si sta svolgendo la mediazione di Kofi Annan, originario del Ghana, che l'Unione Africana ha incaricato della missione, e che ieri è riuscito ad far incontrare i due leader rivali Odinga e Kibaki che hanno lanciato nuovi appelli per la fine delle violenze e promesso di negoziare ancora, ma, anche a livello politico, restano molti nodi da sciogliere. Annan ha detto che occorrono «quattro settimane» per fermare l'ondata di violenze ed un anno per risolvere la crisi. Intanto il Paese che, fino al mese scorso, molti definivano «un

bastione della pace» si sta avvicinando pericolosamente al baratro della guerra civile. L'Unicef lancia da Ginevra pesanti accuse contro il governo di Nairobi che - sostiene l'Onu - non ha saputo proteggere donne e bambini minacciati dalle violenze. L'Unicef parla di «tragedia umanitaria»: almeno 100mila bambini al di sotto di cinque anni, sono esposti alle vendette. Aumentano vertiginosamente gli stupri e le violenze ai danni delle donne. L'episodio che ha innescato la nuova ondata di violenze è accaduto lunedì sera in un sobborgo popolato dalla «middle-class» di Nairobi, ai margini della grande periferia di Kibera. Un commando ha atteso Mugabe Were sotto casa. L'uomo è morto crivellato dai

colpi. Were, 36 anni, risiedeva a Lecce dal 1992. Qui aveva conosciuto la moglie Maria Palma dalla quale ha avuto tre figli, di 14, 11 ed 8 anni. Were era laureato in scienza della Comunicazione ed aveva preso parte a numerose iniziative umanitarie in favore dell'Africa. Non aveva mai trascurato i rapporti con il suo paese ed anzi, dopo aver aderito al movimento Orange di Odinga, era tornato a Nairobi in dicembre, aveva partecipato alla campagna elettorale ed era stato eletto deputato nelle file dell'opposizione. Ieri, dopo aver preso parte al colloquio promosso da Annan, il presidente Kibaki ha promesso una «seria inchiesta» sulla morte del parlamentare dell'opposizione, ma nello slum di Kibera sono

scoppiati disordini scatenati dai militanti del movimento Orange. Odinga del resto non ha fatto nulla per fermare le proteste; definendo l'uccisione di Were, «un omicidio politico pianificato» ha scaricato la responsabilità sul suo rivale. L'episodio più grave è accaduto nella Rift Valley. A Naivasha, ad un'ora di auto da Nairobi, in direzione nord, era in corso l'evacuazione di trecento Luo, l'etnia di Odinga. La polizia aveva inviato alcuni camion per trasportare i profughi che rischiavano di diventare l'obiettivo delle vendette. Almeno 600 kikuyu si sono diretti verso la zona dell'evacuazione brandendo machete. A quel punto due o tre elicotteri dell'esercito hanno mitragliato la folla. Imprecisato il numero

delle vittime. Dall'inizio della crisi (30 dicembre) almeno 850 persone sono state uccise. «Una guerra interetnica minaccia un paese del quale fino a ieri tutti lodavano la stabilità ed i successi economici» - scrive in prima pagina Le Monde, ed il francese Courier International pubblica un articolo del quotidiano congolese Le Potentiel. «Il Congo - scrive il giornale di Kinshasa - potrebbe subire gli effetti del caos esattamente come è accaduto con il Ruanda nel 1994». Le Potentiel teme che la crisi keniana, dopo aver scaricato migliaia di profughi in Uganda e Tanzania, possa estendersi in Congo dove non si sono ancora rimarginate le ferite della recente «guerra continentale» (tre milioni di morti).

BANGLADESH

Dagli italiani 900mila euro alle Ong per soccorrere gli sfollati del ciclone Sidr

Gli italiani sono generosi quando si tratta di sostenere iniziative umanitarie in paesi lontani colpiti da calamità naturali. Le organizzazioni non governative hanno infatti lanciato a metà novembre una sottoscrizione per aiutare gli sfollati del Bangladesh colpito dal ciclone Sidr. Ieri è stato annunciato che la raccolta di fondi ha raggiunto quota di 900mila euro. Lo fa sapere Agire, una sigla che raccoglie numerose Ong. Il ciclone Sidr si è abbattuto sul Bangladesh con raffiche di vento che hanno raggiunto i 240 chilometri all'ora e un'ondata di piena che si è spinta per più di 35 chilometri all'interno delle coste. Pesantissimo il bilancio: le stime

ufficiali parlano di 8,5 milioni di persone colpite, 3.500 vittime e 800 dispersi, 600 mila case distrutte. Tra le conseguenze più gravi, la distruzione di gran parte dei raccolti stagionali (dal 50 al 95% nelle zone costiere) e la perdita di più di un milione di capi di bestiame e di quote significative degli allevamenti di gamberi. Circa 400 mila ettari della foresta di Sundarban, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, sono stati gravemente danneggiati. «Ancora una volta gli italiani si sono mostrati sensibili e attenti, rispondendo con generosità al nostro appello per il Bangladesh» - ha dichiarato Marco Bertotto, direttore di Agire. «Le donazioni raccolte

hanno permesso alle organizzazioni non governative di intervenire con tempestività nelle ore immediatamente successive al disastro e nei prossimi mesi consentiranno alle comunità locali di riattivare le proprie attività economiche, riparare le abitazioni danneggiate e tornare a vivere in condizioni normali e dignitose».

Gli interventi che le Ong realizzeranno nei prossimi mesi coinvolgeranno oltre 160 mila persone, in particolare le categorie più vulnerabili (donne in gravidanza, disabili, orfani e anziani). Circa 20mila persone riceveranno licenze di pesca, attrezzi agricoli e sementi stagionali, saranno remunerate per lavori di ricostruzione e parteciperanno a corsi di aggiornamento professionale per allevatori di gamberi, estrattori di miele e impagliatori. Circa 450 abitazioni saranno ristrutturate o completamente ricostruite.

INTESA ISLAMICI- DESTRA NAZIONALISTA Turchia, le donne potranno portare il foulard nelle università

Al termine di lunghi negoziati, il partito islamico Giustizia e sviluppo (Akp) diretto dal premier Tayyip Erdogan ha presentato in Parlamento un progetto di revisione costituzionale riguardante l'uso del copricapo femminile nelle università. Il testo è stato elaborato assieme ad uno dei partiti d'opposizione, il Movimento nazionalista (Mhp) di destram guidato da Devlet Bahçeli. Assieme i deputati delle due formazioni politiche sono in grado di approvare, superando il quorum dei due terzi dei voti richiesto per modificare la Costituzione. L'altro grande gruppo d'opposizione, i Repubblicani del popolo

(Chp), hanno già annunciato che, se la legge sarà varata, ne contesteranno subito la legittimità in tribunale. Secondo un esponente del Chp, Hakki Suha Okay, essa «punta infatti ad erodere la laicità» dello Stato turco. Erdogan ha promesso da anni alla base elettorale del partito islamico di rimuovere il divieto all'uso del foulard nelle università. Il testo concordato con l'Mhp autorizza le studentesse ad avvolgere il volto con un fazzoletto annodato sotto il mento, ma non a coprirsi con il velo di foggia religiosa. Il compromesso consentirebbe di conformarsi di fatto alle presunte direttive coraniche in materia di ab-

bigliamento femminile, pur presentando l'operazione come una semplice concessione ai costumi popolari tradizionali. Ciononostante negli ambienti laici più determinati si teme che il provvedimento apra una sorta di vaso di Pandora, dando avvio ad una serie di successive richieste da parte degli integralisti, e creando negli atenei un clima di intimidazione nei confronti delle giovani che si presentassero a viso scoperto. Il costituzionalista Ergun Özbudun ritiene che qualcuno presto potrebbe tentare di estendere l'uso del foulard in tutti gli istituti scolastici, comprese le elementari. «È veramente pericoloso», afferma. Fatih Hilmioğlu, rettore dell'Università di Malatya, nell'est della Turchia, vede il rischio che la legge provochi «il caos» nel campus.